



L'Unità, discutendo dell'eredità lasciata da Di Vittorio al movimento sindacale italiano, ha pubblicato uno stralcio della Prefazione di Cesare Salvi ai *Discorsi parlamentari* di Luciano Lama. Vi si riconosce che Lama «Ha posto il sindacato a presidio delle istituzioni democratiche in un momento in cui queste erano sotto il fuoco incrociato dello stragismo e del brigatismo. «Noi dobbiamo esplicitamente affermare – diceva Lama al Congresso di Rimini del 1977 – prima di tutto il nostro carattere di sindacato democratico che difende la democrazia e la Costituzione. Questa concezione del sindacato ci permette di operare nell'area delle grandi scelte economiche, politiche e sociali non già sottraendo ai partiti le prerogative e i poteri ad essi riconosciuti dalla Costituzione, ma arricchendo il dibattito democratico con una esperienza originale e diversa da quella di ogni partito politico e contribuendo alla formazione di rapporti di forze che spingano il paese sulla strada del progresso economico e politico»».

...

In un commosso ricordo di Nuto Revelli, Oreste Pivetta ha scritto: «Ci sono state e ci sono ancora tante pagine per ritrovare Nuto Revelli, ma in quella posa severa, nell'evidenza e nella immediatezza della figura, si scoprono subito pazienza, tenacia, metodo, testardaggine: per conoscere, ricostruire, rivedere, conservare, tramandare... Come scrissero Michele Calandri e Mario Cordero, nella dedica a Nuto "per i suoi ottant'anni", aprendo il volume proposto dall'Istituto Storico della Resistenza di Cuneo: "Nuto Revelli, classe 1919. Una vita spesa a combattere l'Italia delle amnesie, dei vuoti di memoria, delle rimozioni. L'Italia che preferisce la retorica alla responsabilità verso la sua storia. L'Italia che celebra e dimentica"».

...

Diversi giornali hanno rievocato il voto referendario con cui, nel 1974, il divorzio entrò nel nostro ordinamento giuridico. Il brano che segue è tratto da un articolo di Miriam Mafai: «La vittoria del 12 maggio segna uno spartiacque nella nostra vita politica. Quel risultato infatti non segnalava soltanto una perdita della tradizionale egemonia della Chiesa sulle coscienze degli elettori e delle elettrici, ma anche la crescente importanza di temi che fino allora non erano stati ritenuti meritevoli del dibattito pubblico ma che da quel momento, e ancor più negli anni successivi, uscendo di prepotenza dalla zona in ombra del privato, avrebbero chiesto e imposto una presa di posizione a forze politiche incerte o riluttanti. Subito dopo infatti sarebbe venuto alla luce un problema tenuto segreto da secoli, l'aborto, poi quello del delitto d'onore e delle violenze sessuali, e infine, più recentemente, quello del riconoscimento delle convivenze etero e omosessuali o dei diritti dei gay».

...

Dal *Diario. 1935-1944* di Giuseppe Bottai: «Penso a Mussolini, esempio eccezionale, ma non per questo meno probativo, di come un fisico si trasformi, si affini, si nobiliti di pari passo con la propria vita morale. Tra il Mussolini, che ho conosciuto negli ultimi mesi del 1918 e questo del 1935, vi è una parentela fisica assai tenue. La stessa fisionomia muta di continuo sotto il fuoco d'un'espressione cangiante nella varietà dei compiti che gl'incombono. A questo aggiungasi che Mussolini ha coscienza dell'elemento fisico nel suo prestigio di

capo; e non lo trascura. Si serve dello sport come d'uno strumento di bellezza. S'è parlato molto delle sue mani. Forse, qui si sfiora l'idolatria. Ma è un fatto, che quelle mani, che nella tana di via Paolo da Cannobbio mi sembrarono immense, nocchiate, potenti, mentre, fine 1918, mi mostravano la "sipe", ch'era sulla scrivania, sono, ora, piccole, delicate, quasi femminili, da ostetrico». E pensare che, tra i gerarchi, Bottai era probabilmente il più intelligente e quello dotato di maggior spirito critico.

...

È noto che gli americani, nello sbarco in Sicilia del luglio 1943 fruiro dell'appoggio della mafia. A questo proposito Enzo Magrì ha rievocato tempo fa un episodio particolarmente gustoso. Calogero Vizzini inviò a Giuseppe Genco Russo questo messaggio: «*Curatulu Turi, partirà cu li vitiddazzi, pi la fera di Cerda, martedì jornu 20. Iù partirò lu stissu iornu cu li vacchi, li voi carrozzu e lu tauru. Preparati l'ardimi pi fari lu fruttu e li mànniri pi riparari li pecuri. Avvertiti l'autri curatuli di tinirsi pronti. Pi lu quagghiu ci penzu iu*». «Tradotto in chiaro – scriveva Magrì – il messaggio di Vizzini annunciava a Russo che tale Turi, un ras di Polizzi Generosa il cui fratello, anni prima, era stato medico nel porto di New York, il 20 luglio avrebbe accompagnato le divisioni corazzate (i vitellacci) fino a Cerda, mentre lui stesso sarebbe partito con il grosso dell'armata (le vacche, i buoi da tiro) e il generale (il toro). Il boss esortava a preparare i focolai di lotta (ardimi) e i rifugi (mànniri) per farvi riparare le truppe (li pecuri). Quanto all'organizzazione generale (il caglio, la sostanza per coagulare il latte) ci avrebbe pensato lui».